

Nel famoso atelier romano sono stati realizzati i costumi di divi del cinema e del teatro

Di abito in abito si può viaggiare attraverso i secoli. Ecco Parigi durante la Rivoluzione Francese, le donne buttano alle ortiche parrucche, cerchi, busti e rasi e rimangono nude sotto le loro camiciette di batista bianca. E poi il momento di crinoline sempre più gonfie, diademi, boccoli e strascichi, ovvero il trionfo della volgarità nel secondo Impero... Un viaggio che può proseguire nel fantastico, approdare in una favola. Ed è un posto in prima fila nelle favole quello che conquistò Umberto Tirelli che si assunse anche il non facile compito di far rivivere un'epoca attraverso il costume. Tirelli ebbe la grande intuizione di scoprire che fra il sarto con le forbici, l'ago e il filo e il costumista c'era uno mestiere nuovo: il sarto di scena, ovvero realizzatore di costumi e insieme archeologo di moda. Quel posto se lo conquistò con la sua immensa bravura e una grande carpiata, diventando lui, figlio di contadini, il sarto teatrale per antonomasia che, del «vestire i sogni» fece lo scopo principale della sua vita.

Ed ecco che con gli strumenti a sua disposizione: bottoni, fibbie, nastri, piume, aspri, fusciasche, dalmatiche, passamaneria, guanti, cappellini, busti, borsette sono nati migliaia di vestiti stupendi che oggi sono lì a testimoniare il fiuto e la grande esperienza, fatta tutta sul campo, di chi li ha trovati, riadattati e in moltissimi casi creati di sana pianta come un abito da sera autentico del 1890, in tulle nero, tutto ricamato con piccole paillettes nere. (da Callot Soeurs Paris). Lo indossò nel '75 Jennifer O'Neill nell'«Innocente» di Luchino Visconti. Da un sogno all'altro, si resta rapiti dalla bellezza di un abito da sposa turco su modello occidentale, in raso rosa interamente ricamato con filo oro e paillettes oro, è autentico anche questo ed è appartenuto ad una nobildonna. Tirelli lo scoprì per caso in un porticiolo turco durante una crociera, il proprietario insisteva nel volergli vendere cose nuove, ma in un angolo lui scorse una balla di vestiti... «Che c'è là dentro?», chiese al proprietario. «Tutta roba vecchia - gli rispose - non val la pena». Ma Tirelli, che aveva annusato l'affare, insistette per comprare quel «mucchio di stracci», appena tornato sulla nave frugò freneticamente in quel ciarpame e tirò fuori lo splendido vestito da sposa.

La ricostruzione storica

Ma è la riproduzione dei sogni l'aspetto più affascinante del lavoro di Tirelli, infatti, accanto all'autentico c'è la grande produzione della sartoria che sotto la sua guida ha realizzato imprese prima ritenute impossibili, sia nella ricostruzione storica che nell'ideazione, recuperando tecniche antiche e scoprendo materiali mai usati fino ad allora. Il passato viene rievocato negli abiti delle grandi firme del costume come Piero Tosi, Lila De Nobili, Marcel Escoffier, Pier Luigi Pizzi, Ezio Frigerio, Gabriella Pescucci e tanti altri, realizzato con maniacale precisione dal «grande artigiano Tirelli». Viene spontaneo mettere a confronto gli abiti autentici e quelli nati in sartoria, ma invariabilmente l'occhio dell'osservatore inesperto li confonde, visto il perfetto invecchiamento delle stoffe si direbbe autentico il «ricostruito». Nove magazzini, quindicimila pezzi autentici, sono il «tesoro» che



Dino Trappetti e Umberto Tirelli in una foto degli anni Sessanta

Il contadino che vesti Medea

Umberto Tirelli nacque a Gualtieri, il 28 maggio del 1928 da una famiglia di origini contadine. Ultimo di quattro figli frequentò, ma per poco, il Romagnoli di Parma liceo-ginnasio molto esclusivo, ma non proseguì gli studi. Il suo amico Giorgio Sarassi, gualtierino anche lui, che ha fatto fortuna nel campo delle stoffe d'alta moda gli trova un lavoro: fattorino-vetrinista da «Marco» in via Montenapoleone a Milano. Umberto Tirelli inizia a lavorare il 26 maggio del '52. Dopo sette-otto mesi di consegne a domicilio e di vetrine, arriva la promozione a direttore di un negozio all'ingrosso di federami in corso XXII Marzo sempre a Milano. Dopo una breve esperienza nel maglificio Gerson, Tirelli entra nella «Sartoria d'arte Finzi: costumi per teatro». Il primo novembre del '55 approda a Roma, alla Safas: sartoria teatrale di alta nobiltà artigianale gestita dalle ormai anziane sorelle Maggioni. Nel 1964 si mette in proprio. Negli anni Ottanta la dimensione internazionale della sartoria Tirelli ha un'impennata. La fama di Umberto è al culmine quando nel 1990 la sua vita comincia ad essere tradita dalla malattia che nel dicembre dello stesso anno lo porterà alla morte.

ero preoccupato, pensavo di non farcela. Non avevo una grande familiarità con la sartoria, ci passavo ogni tanto, ma non me ne interessavo direttamente. Più che altro per vedere i costumi che facevano parte di qualche spettacolo di cui io mi stavo interessando, ma dal punto di vista tecnico ero assolutamente a zero. Quindi quando ho dovuto assumere la responsabilità della sartoria alla morte di Tirelli, è stato un dramma... insomma è stato duro, ma per fortuna lui pensò a tutto e rivelandosi geniale ancora una volta anche nella morte, predispose tutto quattro anni prima di mancare. Aveva solo 62 anni quando è morto (nel dicembre del '90), ma già nell'86, quando ancora non aveva nessun sospetto di malattia, fece testamento. Umberto Tirelli era un tipo che non lasciava mai niente al caso, tutto doveva essere studiato ed eseguito alla perfezione e per garantire lunga vita alla sua sartoria l'ha lasciata alla persona di cui più si fidava al mondo, creando però nello stesso tempo un pool di persone «esperte» che lo affiancasse nel difficile compito di proseguire la sua opera. Sono i responsabili dei vari settori della sartoria, i collaboratori più stretti di Tirelli, quelli, professionalmente parlando, nati con lui. L'altra grande preoccupazione del «sarto dei sogni» era quella di mantenere intatto il valore formativo che la sua sartoria ha sempre rappresentato per i giovani. «Adesso con noi - dice Trappetti - abbiamo una ragazza francese e una svizzera, e continuamente arrivano richieste di gente che vuole fare esperienza, cosa che accettiamo molto volentieri perché è anche un investimento sul futuro e questo è uno degli insegnamenti di Tirelli».

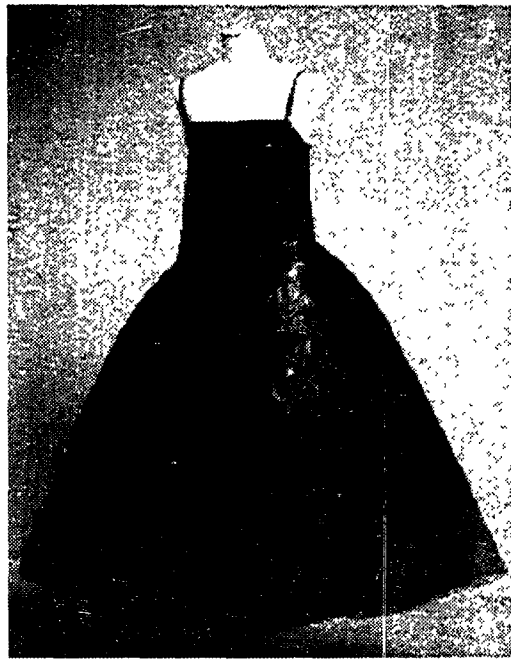
Una miniera inesauribile

La sartoria è una miniera inesauribile di informazioni, una tappa quasi obbligata per chi vuole imparare il «mestiere», così come lo aveva appreso lo stesso fondatore, con un rigore assoluto nella cura di ogni particolare, scriveva Umberto Tirelli: «per ottenere certi rossi usati, seppellimmo le stoffe sotto terra e per scolorirle le ubriacammo di varechina, versata con l'annaffiatore». Un compito difficile quello che si è assunto Trappetti, ma è stato confortato, in questi quattro anni, da un discreto successo. «In piena crisi del cinema italiano io ho puntato sul mercato americano e nello stesso tempo abbiamo cercato di contenere i costi. E pensare che dopo la morte di Tirelli alcuni artigiani della sartoria ricevettero offerte da altre parti, erano convinti che fosse finita e non sarebbe più riuscita ad andare avanti e invece... sono rimasti. D'altronde la forza della sartoria sono gli artigiani che vi lavorano dentro e infatti rimanendo tutti uniti abbiamo affrontato la crisi che, non dico sia superata, ma fortunatamente qualcosa si sta muovendo proprio con il mercato americano. L'Oscar ricevuto quest'anno da Grabnerla Pescucci per l'«Età dell'Innocenza», ci ha portato molto lavoro di produzione straniera». Tirelli sarebbe contento, Trappetti ce l'ha fatto, ma c'è un ultimo sogno da realizzare: «io sono convinto che tutta la sua vita avrà un coronamento se riuscirò nel mio obiettivo che era poi il suo sogno nel cassetto: quello di riuscire a far nascere un museo del costume, qui, in Italia».

Tirelli e la sartoria dei sogni
Ricordi e progetti di Dino Trappetti, amico-erede



Abito da ballo a corte, 1905, autentico



Abito da sera in organza del 1932, realizzato nel 1983



Abito da sera in tulle, 1925, autentico

DANIELA QUARESIMA

Umberto Tirelli ha conquistato dopo anni passati a scavare nelle soffitte, fra gli stracci dei rigattieri, nelle cantine, nei ripostigli. Per anni tutto quello che riusciva a risparmiare lo reinvestiva nella sua passione «scovare in qualche abbandonato canterano un vestito del Settecento e, nei guardaroba delle principesse romane, un Vionnet del 1927». Umberto Tirelli è morto quattro anni fa, ma la sua attività, il suo gioiello, il suo sogno, vive ancora. Nella sua sartoria è tutto come l'ha lasciato lui, nello studio e negli ampi locali della villetta liberty, tutto parla di Umberto Tirelli, dalle pareti dove a decine si affacciano le gouaches dedicategli dalla grande Lila De Nobili, allo scrittoio su cui non manca mai un vaso colmo di fiori freschi, al giardino ben curato che si intravede dalla vetrata, ma la sua storia traspare soprattutto da una vera e propria galleria di foto assiegate su due ampi tavoli, sono lì a testimoniare la ricchissima vita del sarto che «vestiva i sogni» (Tirelli ha lavorato con tutti i grandi del cinema, del teatro e della lirica, da Visconti a Fellini, da Eduardo a Ronconi, da Bogdanovich ad Angelopoulos, da Liliana Cavani a Squarzina, a Losey, a Terence Young), persino la mascotte della sartoria, Dindo, un bellissimo esemplare di cane dalmata, ha lo

stesso nome e discende dal suo mitico nonno Dindo I, che ha diviso con Tirelli e Trappetti tutta la sua vita.

Una presenza determinante

Oggi dietro al tavolo che fu di Tirelli siede Dino Trappetti, un uomo che non fa mistero della stima e della riconoscenza che prova verso il grande amico scomparso. Tirelli nella sua biografia scritta nell'81 con l'ausilio di Guido Vergani, lo definisce così: «Dino, al di là dei miei «vecchi» e dei miei fratelli, è stato ed è l'affetto determinante della mia esistenza, una presenza trainante nei momenti delle incertezze...Dino ha colmato la mia solitudine». E Dino non lo ha disilluso, nemmeno dopo la sua morte, ha preso in mano le redini della sartoria, come Tirelli gli aveva chiesto, facendo della sua sopravvivenza e della conservazione del suo prestigio lo scopo della sua vita. Trappetti, cinquantacinque anni, portati alla grande «ero il più piccolo della compagnia» dice sorridendo, molto elegante (come potrebbe essere altrimenti?) racconta non senza emozione di come cambiò la sua vita quando sulla sua strada apparvero Tirelli e Romolo Valli.

«Putroppo se ne sono andati troppo presto - dice con rimpianto Trappetti - lasciandomi tante re-

sponsabilità, soprattutto Tirelli mi ha lasciato quella di continuare a portare avanti un lavoro dove c'è una produzione artigianale e culturale di grosso livello». «La sartoria artigiana Tirelli nasce da un slancio di generosità» scriveva Umberto Tirelli. Sono le stesse parole che usa Dino Trappetti che la sartoria ha ereditato. La sua storia non nasce qui «sono entrato in sartoria nel dicembre '90, subito dopo la morte di Tirelli. Precedentemente avevo un ufficio stampa, mi occupavo principalmente di Spoleto Festival, successivamente diventai responsabile dell'ufficio stampa per Romolo Valli e lo feci per tantissimi anni, poi, una volta scomparso Valli, nell'80, aprii uno studio di pubbliche relazioni insieme a Simona Baraldisi». «Non mi ero mai occupato della sartoria, certo ci passavo spesso anche perché ne ero socio: quando Tirelli si mise in proprio, nel '64, chiese aiuto ad alcuni amici e io tra questi l'aiutai con due milioni, che rappresentavano la mia liquidazione dalla Siemens, dove lavorai per qualche anno».

Ripensare a quando e come Tirelli iniziò l'attività che lo rese famoso (con 15 milioni prestati dagli amici e un appartamento anche quello preso in prestito), lo riporta alla consapevolezza dell'entità del compito che l'aspetta. «All'inizio

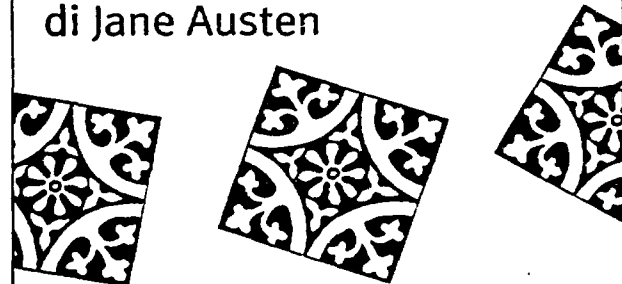
Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Maccelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel _____
 indirizzo _____ località _____ CAP _____
 nome dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986

L'abbazia di Northanger di Jane Austen



Illusioni & Fantasm

Mercoledì 3 agosto in edicola con l'Unità

